

BETTINA VON FREYTAG LÖRINGHOFF

ANNOTAZIONI AL FRONTONE DEI SETTE A TEBE

Signore, signori, cari colleghi!

In certo qual modo non mi sento qui al posto giusto; non mi sento in grado di proporre nuovi risultati sul frontone dei Sette a Tebe dal Talamonaccio: quello che ho avuto da offrire come risultato positivo delle ricerche l'ho già presentato più o meno specificato in un articolo, in un catalogo e in una monografia;¹ per i problemi però che prima non sapevo risolvere o per lo meno avanzare in un modo efficiente, anche adesso non ho da sottoporre nè soluzioni convincenti nè proposte nuove. Sono poche anche le informazioni che si sono aggiunte nel frattempo, come per esempio quelle dell'importante taccuino del Sordini ritrovato da Luigi Sensi.² Esaminando le pubblicazioni degli anni scorsi, cioè degli anni successivi alla mostra di Firenze del 1982, mi sembra però, che certe supposizioni abbiano acquisito per così dire, vita propria e siano diventate una base per nuove teorie. Questo convegno potrebbe essere un'occasione per controllare la loro veridicità e fornire il fondamento per le ricerche future.

Delle teorie proposte nelle ultime pubblicazioni vorrei citare e discutere soprattutto le tre seguenti:

1) Hugo Meyer nella sua pubblicazione 'Kunst und Geschichte. Zur antiken Historienkunst (München 1983)' scrive: «... doch hat man längst erkannt, daß er (vuol dire il tempio) durch den figürlichen Schmuck zu einem Denkmal für den i.J. 225 beim Talamonaccio-Hügel erfochtenen Sieg der Römer über die Gallier umgestaltet worden ist...» (77). «Es mußte auf der Hand liegen, zur Ausschmückung eines Siegesdenkmales am Ort der denkwür-

¹ B.V. FREYTAG LÖRINGHOFF, *La ricomposizione del frontone di Talamone*, in: Atti Siena 150-153. Id. in: O.W. v Vacano - B.V. FREYTAG LÖRINGHOFF, *Talamone, Il mito dei Sette a Tebe*, Mostra Firenze 14.2 - 3.10.1982, 34-53, 109-111 (citato *Cat. Talamone* 1982). Id., *Das Giebelrelief von Telamon und seine Stellung innerhalb der Ikonographie der Sieben gegen Theben* (Mainz 1986) passim (citato Giebelrelief). - Vedi per i problemi nella nostra relazione O.W. VON VACANO, *Gli Etruschi a Talamone* (Bologna 1985) (citato Talamone) passim, soprattutto 102 sgg. (frontone), 152 sgg. (battaglia), 178 sgg. (romanizzazione).

² L. SENSI, *Gli scavi di G. Sordini sul Poggio di Talamonaccio* (20.4. - 4.6.1982). Biblioteca di «Studi Etruschi» 15 (Firenze 1987).

digen Schlacht auf die Sage von den Sieben gegen Theben zurückzugreifen, da auch deren Angriff von den Mauern abgewiesen werden konnte» (78). Senza nessuna discussione il frontone secondo il Meyer serve quindi come simbolo di vittoria. I problemi di topografia e l'interpretazione del frontone nel suo complesso così come nei particolari, sono lasciati fuori dalla discussione.

2) Edina Regoli nel catalogo 'La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci', Mostra Orbetello 24.5 - 20.10.1985, parlando di Saturnia negli anni successivi al 183 dice: «La nuova colonia trova un suo sbocco commerciale nel vecchio centro di Talamone dove il nuovo frontone collocato sul tempio è ormai indizio di una completa fusione della zona con lo stato romano di cui esso fa chiara propaganda politica» (51 sg.). La valutazione del frontone diviene qui indizio della situazione politica di Telamon.

3) Dalla discussione molto complessa di Françoise-Hélène Massa-Pairault nel suo libro 'Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique' (Roma 1985) citiamo il passaggio concernente l'officina che eseguì il frontone e quello con la sua interpretazione: «Enfin, contrairement au point de vue que exalte «l'étruscité» du monument, nous avons la conviction que ce fronton est un représentant des créations des ateliers urbains ou de leurs ramifications sur l'ancien territoire de Vulci. Le thème propre du fronton... se comprend en réalité comme l'exaltation d'une alliance romano-étrusque» (139).

Evidentemente queste tre citazioni hanno già dimostrato lo stretto legame postulato fra il frontone con la sua interpretazione e la valutazione dello stato politico di Telamon.

Non abbiamo però notizie o iscrizioni che riguardino la situazione di questo centro nel periodo ellenistico. Un confine naturale del territorio verso sud, verso la regione aperta ai Romani dopo la presa di Vulci e la distruzione di Volsinii, era costituito dal fiume Albegna, un confine che poteva essere eventualmente di importanza anche in rapporto con la fondazione prima della prefettura e più tardi nell'anno 183 della colonia di Saturnia. Come probabile confine a nord possiamo immaginare il fiume Ombrone, naturale divisione verso il territorio di Roselle e Vetulonia. Telamon si trovava quindi in una striscia non ben definita politicamente; è controverso se nel terzo secolo il destino di questo centro fosse connesso con quello di Vulci o no.³ Senz'altro nel secondo secolo l'influenza romana era aumentata largamente dopo la fondazione delle colonie di Saturnia e di Heba e col prolungamento della Via Aurelia verso nord. Ma la data della fondazione di Heba e della costruzione della Via Aurelia sono ancora molto discusse. Non è da escludere che il frontone sia

³ Territorio di Volsinii: F.E. BROWN, *Cosa I. History and Topography. MemAmAc* 20, 1951, 16; Rosellae: R. NAUMANN, *RM* 70, 1963, 39 sg; Chiusi (?): VON VACANO, *Talamone* 178 sgg. Per la sua connessione con Vulci vedi i recenti commenti cauti di G. Ciampoltrini in: *Orbetello* 1985, 116, e, per il III sec., anche E. REGOLI, l.c. 50.

anteriore a questi lavori e rappresenti quasi un ultimo segno di un'autocoscienza etrusca in opposizione all'invasione romana. Nelle indagini sul Talamonaccio non è stata trovata finora nessuna iscrizione latina repubblicana. Ogni conclusione sullo stato politico e su quello demografico di Telamon riguardante il secondo quarto del secondo secolo a.C., mi sembra perciò troppo ipotetica.

Dal fatto che la famosa battaglia dei Romani e i socii contro i Galli nel 225 a.C. sia stata localizzata nelle vicinanze di Telamon non si può dedurre nulla riguardo alla situazione politica.

Presupposto che Telamon fosse stata inserita nel territorio dei Romani, rimane da esaminare se il frontone e il tempio stesso servissero come monumento celebrativo della vittoria, come vuole il Meyer, o se almeno, seguendo l'odierna *communis opinio*, il frontone facesse allusione alla battaglia.

Questo stato attuale delle opinioni mi sembra però abbastanza problematico sotto vari aspetti:

1) Problemi topografici.

La località dove è situato il tempio non coincide con il sito della battaglia, localizzato con una certa probabilità più ad est nella zona del Poggio Ospedaletto, a circa 5 chilometri di distanza dal Talamonaccio, come ha dimostrato Paolo Sommella.⁴ Nessun indizio letterario o stratigrafico dimostra che il Talamonaccio fu interessato dalla battaglia. L'antico abitato situato più vicino al campo di battaglia (al posto della odierna Doganella) sembra essere stato distrutto già alla fine del quarto o nella prima metà del terzo secolo.⁵ Quindi la battaglia ha preso il nome da Telamon, centro commerciale e agrario, che doveva essere ben conosciuto anche dai Romani per il fatto che aveva un porto; il toponimo non ci spiega niente sull'importanza di questo centro. I pochi risultati di scavo più o meno fortuiti non permettono una ricostruzione della storia al tempo dell'abitato intorno la baia di Talamone, cioè il Talamonaccio, il Bengodi e il porto, come lo troviamo in diverse pubblicazioni.⁶ Anche per l'affermazione che lì si trovasse un santuario importante, non abbiamo nessuna indicazione, non sappiamo nemmeno, se questo tempio era quello principale dell'abitato. Il passo di Polibio⁷ non ci lascia nessun dubbio, la vittoria vicino a Telamon celebrata con un trionfo a Roma, è stato un'evento importante.⁸ Non è lecito collegarlo perciò con la ristrutturazione di un tempio situato a qualche chilometro di distanza e

2) riguardando la cronologia

ci si chiede perché questo frontone venne inserito solo oltre 50 anni dopo la

⁴ *Antichi campi di battaglia in Italia*. Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica della Università di Roma III (Roma 1967) 11 sgg.

⁵ M. MICHELUCCI, in: *Orbetello* 1985, 110-114.

⁶ p.e. M. CRISTOFANI, *Prospettiva* 28, 1982, 95; G. CIAMPOLTRINI, l.c. 115 sg.

⁷ II, 27,2 - 31,4. Flor. I 20,4. Eutrop. III 5. Dio frg. 50, 4B (Zonar. VIII 20).

⁸ A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* XIII 1 (1947) 78 sg., 550 per l'anno 225 a.C.

battaglia? Dobbiamo renderci conto dei cambiamenti politici avvenuti nel dominio romano fra la battaglia di Telamon nel 225 a.C. e la data di costruzione del frontone nel secondo quarto del secondo secolo (datazione generalmente accettata). Non si tratta solo dell'espansione dello stato romano nell'Etruria centromeridionale, penso alle guerre annibaliche, ma anche di quella in Grecia e in oriente, appare quindi poco credibile che dopo due o tre generazioni si veda ancora la necessità di celebrare questa vittoria in una maniera così indiretta.

3) La localizzazione.

Come sappiamo da poco, non abbiamo a che fare con il frontone della facciata eventualmente adatta alla propaganda politica, ma con un frontone del lato posteriore,⁹ novità di estrema importanza. Già da tempo veniva discusso il problema se in Etruria esistessero frontoni decorati nella parte posteriore del tempio, un problema discusso per lo più in connessione col tempio del Belvedere ad Orvieto.¹⁰ Adesso, per la prima volta, grazie al diario degli scavi del Sordini sul Talamonaccio, è provata l'esistenza del frontone posteriore decorato, come è stato dimostrato in questa sede dal dott. O.W. v. Vacano.¹¹

Difficile dire da dove provenga questa innovazione così contraria allo spirito del tempio italico: si può interpretarla come una derivazione dai grandi antepagamenti di columnen e di mutuli, o può essere stata influenzata dai templi greci e nel periodo in cui la decorazione figurata dei timpani in Grecia è quasi fuori moda; resta invece estraneo nel mondo romano. Sarebbe interessante se anche a Cosa si trovassero delle indicazioni dello stesso fenomeno, se l'affinità fra le terrecotte ornamentali di Telamon e di Cosa si ripetessero anche più genericamente nella decorazione figurata.

4) L'interpretazione del rilievo.

Il Milani partiva, per la sua interpretazione storica,¹² da premesse che nel frattempo sono state superate dalla nuova ricomposizione. Ma le sue interpretazioni sembrano ancora oggi influenzare la nostra comprensione della scena. Il Milani aveva riconosciuto nei due eroi sul carro un'allusione ai due comandanti gallici Aneoreses e Concolitanus. Tutti gli aspetti, sia storici che mitologici che non coincidevano con questa attribuzione furono lasciati da parte, e considerati

⁹ SENSI, l.c. 24 sg. e VON VACANO ibid. 6 sg. Vedi anche von Vacano qui sopra 61.

¹⁰ E. RICHARDSON in: *Cosa II. The Temples of the Arx. MemAmAc* 26, 1960, 305 sg. lo interpretava come piatti di antepagamento del columnen e dei mutuli, A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples* (Lund 1939) CCXIX e *Gnomon* 34, 1962, 198 sg. come figure di un timpano. Le condizioni del ritrovamento sono state riunite di recente da M. CRISTOFANI, *Prospettiva* 42, 1985, 9 sg. e analizzate contro F.-H. MASSA-PAIRAULT, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques* (Roma 1985) 41 sg. come piatti di antepagamento del fronte e del retro del tempio, ciascuno con tre - quattro figure.

¹¹ Sopra 61 sg.

¹² L.A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria* (Firenze 1898) 95 sgg.; Id., *Il R. Museo Archeologico di Firenze I. II* (Firenze 1912) 67.

non rilevanti.¹³ In conseguenza il Milani datava il rilievo dopo la battaglia del 225 a.C. Si mantiene quindi nell'esegesi lo stretto legame con la battaglia, e cambia soltanto la datazione del rilievo. L'interpretazione del fregio di Edipo come allusione alla guerra, cosiddetta fratricida, fra Mario e Silla, così come l'aveva proposta il Milani, riappare un poco variata nelle versioni della Massa-Pairault,¹⁴ che la interpreta come un'esaltazione dell'alleanza romano-etrusca.

Prima di occuparsi del supposto livello allegorico mi sembra necessario analizzare il contenuto realistico della scena mitologica rappresentata.

A parte degli esseri demoniaci sono rappresentati soltanto sconfitti, vinti. Fra gli Argivi identificati può sfuggire vivo dal campo solo Adrasto, ma con l'aiuto della furia, che abbraccia l'eroe, e cioè anche lui è marcato come caduto in potere delle forze demoniache. E dalla parte opposta, cioè, quella tebana, sopravviveranno Edipo – già crollato sotto i colpi degli dei – e forse la donna, se non si accetta la mia identificazione con Iocaste prima del suo suicidio,¹⁵ ma se si preferisce piuttosto, con Cristofani, di chiamarla Antigone.¹⁶ Ma anche essa deve pagare il suo amore con fratello Polinice con la vita o deve accompagnare il padre Edipo in esilio. I feriti anonimi non sono da assegnare all'uno o all'altro partito. E anche Capaneo, l'unico che sembra trionfare in alto sulla scala, subirà fra poco la sua sorte. Non ci sono vincitori in questo rilievo. A mio parere, non si può dire per esempio che la *hybris* dei condottieri argivi venne punita, riferendosi ai Galli¹⁷ e interpretare il gruppo di Edipo in maniera isolata. O dividere il frontone in differenti strati cronologici, come fa la Pairault: cioè uno strato avanzando dagli angoli verso il fondo del centro, che lei spiega come episodi della guerra, poi in primo piano nel centro il presente penoso; e tutto l'insieme sotto l'etichetta «d'une allusion à la fin des guerres fratricides entre Romains et Étrusques».¹⁸ Se si vuole invece parafrasare il contenuto del rilievo con poche parole si dovrebbe dire «il fato, cioè l'uomo non può sfuggire al suo destino» o ancora «nessuno può provocare gli dei impunito». È un frontone templare senza la rappresentazione di un dio, ma nondimeno gli dei sono attivamente presenti. Il messaggio di questo frontone mi sembra del tutto apocalittico, il significato era di interesse generale, il committente del programma poteva essere sia un Etrusco sia un Romano.

Argomenti per la romanità del frontone potrebbero essere le somiglianze delle terrecotte con quelle dalla vicina colonia romana di Cosa, dove molto sviluppato in quello stesso periodo era l'attività edilizia. Ma il fatto che

¹³ Per esempio la sorte dei due re gallici: l'uno si suicidò, l'altro fu fatto prigioniero e condotto nel trionfo a Roma.

¹⁴ l.c. 139.

¹⁵ *Cat. Talamone* 1982, 36. Id., *Giebelrelief* 32 sg.

¹⁶ *QuadUrbCultCl.* Atti di Convegno 3, 1982 (1986) 196 sg.

¹⁷ M. Cristofani, *ibid.* 198.

¹⁸ l.c. 139 sg.

probabilmente le stesse officine abbiano lavorato nelle due città,¹⁹ non dice necessariamente che anche il committente doveva essere lo stesso. È come dice il Cristofani «si tratta di opere che dipendono certamente da uno stesso *atelier* di coroplasti, operanti per una committenza culturalmente omogenea, di cui faceva parte sia la comunità romana della colonia di Cosa, sia quelle etrusca della città di Volterra».²⁰ L'infiltrazione della romanità nel mondo etrusco era un processo così complesso che non possiamo valutare correttamente gli avvenimenti vedendoli in bianco e nero soltanto.

Finora non si può provare che l'invenzione di un tale frontone chiuso abbia la sua origine nell'artigianato non-etrusco, anziché in quello romano; un altro elemento però concernente l'iconografia, mi pare piuttosto come elemento caratteristico etrusco e costituisce per me l'argomento determinante per collocare il frontone nell'atmosfera etrusca. Sono le furie, esseri così bene conosciuti dalla pittura e delle urne ellenistiche in Etruria.

Con le furie, che sono indubbiamente un'aggiunta dell'artista etrusco,²¹ è connesso anche un altro complesso di problemi:

1) quello del modello o dei modelli supposti per il frontone e il suo rapporto con la pittura murale, e,

2) il rapporto fra frontone e urne etrusche.²²

Alla soluzione dei problemi, secondo me, ci si può avvicinare soltanto con ricerche iconografiche molto differenziate. Non voglio ripetere qui i risultati dei miei studi, che rendono impossibile accettare, come troviamo pubblicato per esempio da Cristofani, che il frontone abbia servito da modello per le urne,²³ e più dettagliato ancora dalla Pairault, la quale lo prende come prova di una «*dépendance entre programmes publics et programmes privés*».²⁴ Per il modello del frontone i due autori citati, come pure altri colleghi, sembrano ipotizzare più o meno genericamente una pittura perduta. Io penso piuttosto ai differenti modelli, probabilmente di piccolo formato, riuniti qui in un'unica composizione.²⁵

Le divergenze fra frontone e urne al mio avviso sono così rilevanti che si può escludere una dipendenza diretta. Ma ci sono anche tanti elementi di corrispondenza, che provano un'origine comune. Il problema del modello per il frontone non è da scindere dal rapporto frontone e urne.

Più o meno contemporanea al frontone deve essere l'urna di Aule Marcni a Chiusi (inv. 215), un po' più tarda l'urna perugina di Arnth Acsi nella Villa

¹⁹ Vedi *Cat. Talamone* 1982, 65 sg. con vari esempi.

²⁰ l.c. (sopra n. 17) 198.

²¹ *Giebelrelief* 155 sgg.

²² Vedi anche MASSA-PAIRAULT, l.c. 139.

²³ l.c. (sopra n. 17) 194.

²⁴ l.c. 141.

²⁵ *Cat. Talamone* 1982, 46 sg.; *Giebelrelief* 213 sgg.

Giulia (inv. 50314), e notevolmente più recenti, io penso già al primo secolo, sono le urne volterrane relative.²⁶

L'urna di Chiusi²⁷ condivide col frontone la composizione generale con i due carri e Capaneo che porta un defunto, come anche il cosiddetto Partenopeo inginocchiato. Per l'iconografia è da sottolineare la somiglianza col gruppo di Adrasto e la furia che si trovano a sinistra e l'atteggiamento identico di Anfiarao a destra. Ma mancano le furie e il demone giovanile intorno ai cavalli del vate. Inoltre è inserito sotto la quadriga di Adrasto un essere marino al posto del guerriero caduto del frontone. Questo tifone si ritrova sulle tarde urne di Volterra, benché iconograficamente di altro tipo. L'idea, di inserirlo come allusione alla natura soprannaturale del cavallo Arione dimostra la conoscenza del mito; l'ispirazione non è suggerita dal frontone. E lo stesso vale per la figura di un barbuto a sinistra della scala, quasi un meticcio fra re e demone che si ritrova con varianti iconografiche su altre urne chiusine, cioè fa parte del programma di questo mito a Chiusi ed è sempre connesso con Capaneo e il defunto, l'ultimo piuttosto da denominare Menoico e non Melanippo.²⁸ Il barbuto è probabilmente da identificare con Creonte, padre di Menoico, ma un Creonte frainteso.²⁹ Sicuramente Creonte non era rappresentato nel frontone, ma si ritrova invece sulle tarde urne di Volterra.³⁰

Cioè nell'urna di Chiusi si presentano degli elementi importanti del mito, i quali fanno parte, con variazioni iconografiche, del programma delle urne anche a Volterra, ma non esistono nel frontone. I diversi malintesi rinvenibili nell'iconografia dell'urna indicano la necessità di cercare l'origine comune di questi monumenti ancora più indietro, cioè in un periodo in cui non esisteva ancora il frontone.

L'unica urna, per la quale il frontone sarà accettabile come modello, è quella perugina nella Villa Giulia.³¹ Offre quasi un estratto della parte centrale del frontone e non apporta elementi nuovi: la posizione un po' contorta di Capaneo e la mancanza del cadavere sono causate dalla mancanza di spazio. Difficile è valutare l'importanza del fatto che il motivo dei due guerrieri

²⁶ Massa-Pairault e M. Cristofani non danno peso necessario alle urne più remote di Chiusi e Perugia basandosi nella loro argomentazione solamente su queste tarde urne di Volterra.

²⁷ Chiusi, Mus. Etrusco inv. 215: *Giebelrelief* 284 tav. 67,1 con bibliografia. *Cat. Talamone* 1982, 110 sg. fig. 174.

²⁸ La denominazione come Melanippo, di nuovo proposta da M. Cristofani (vedi n. 17) 195, mi sembra molto improbabile. L'identificazione con Menoico, proposta nel *Giebelrelief* 174 sgg., ha il vantaggio di spiegare anche il gesto del 'demone-re', vedi sotto.

²⁹ *Giebelrelief* 191 sgg.

³⁰ Forse Verona, Lapidario inv. 537 (*Giebelrelief* 281 tav. 58, 2 con bibliografia), sicuramente Volterra, Mus. Guarnacci inv. 374, vedi nota 33.

³¹ Roma, Villa Giulia inv. 50314: *Giebelrelief* 282 tav. 60,1 con bibliografia. *Cat. Talamone* 1982, 110 fig. 173.

antitetici, visti da davanti e da dietro, è molto popolare nelle officine di Perugia, meno comune a Chiusi e quasi inesistente a Volterra.³²

Come l'urna chiusina anche quella volterrana di Aule Cneuna³³ ricorda il frontone. A parte del gruppo di Edipo è cospicuo il motivo del gruppo di Polinice, ma il fatto, che questo gruppo venne duplicato, indica, che la composizione è subordinata alla simmetria. La donna opposta a Creonte – anche qui inserito nella scena – richiama da lontano la Iocasta del frontone, ma in nessuna urna fu ripreso il motivo del figlio ferito sostenuto da sua madre. Non conosciamo riflessi né di questo gruppo impressionante, né di quello dei demoni circondanti Anfiarao. Per l'urna di Aule Cneuna come per le altre urne volterrane vale la stessa osservazione: esistono certe connessioni col frontone, ma sono sporadiche e troppo lontane, iconograficamente e cronologicamente, per sostenere l'affermazione che il frontone sia stato il modello. Anche qui la situazione mi pare molto più complessa!

³² *Giebelrelief* 183.

³³ Volterra, Mus. Guarnacci inv. 374: *Giebelrelief* 282 tav. 59,2 con bibliografia. *Cat. Talamone* 1982, 109 sg. fig. 171-172. MASSA-PAIRAULT, *Recherches* 140 sgg. M. CRISTOFANI, *QuadUrbCultCl* (vedi nota 16) 194 sg. fig. 8.

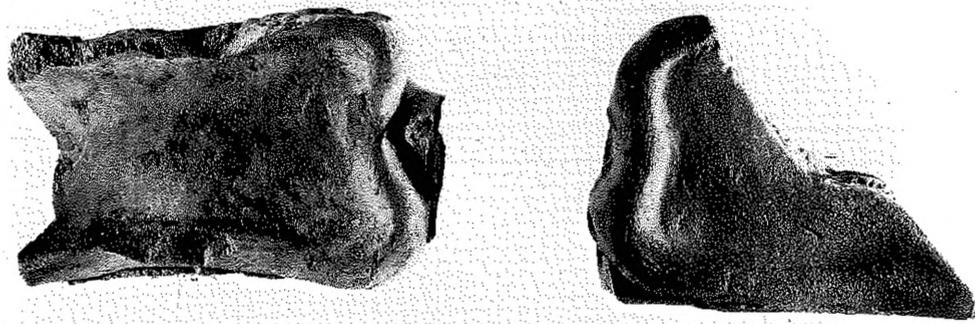


a



b

Frammenti di un fregio miniaturistico di terracotta appartenente al tempio B, periodo C: *a*) testa di un delfino che nuota verso destra, *b*) Erote (?) cavalcante su delfino verso sinistra.



a



b

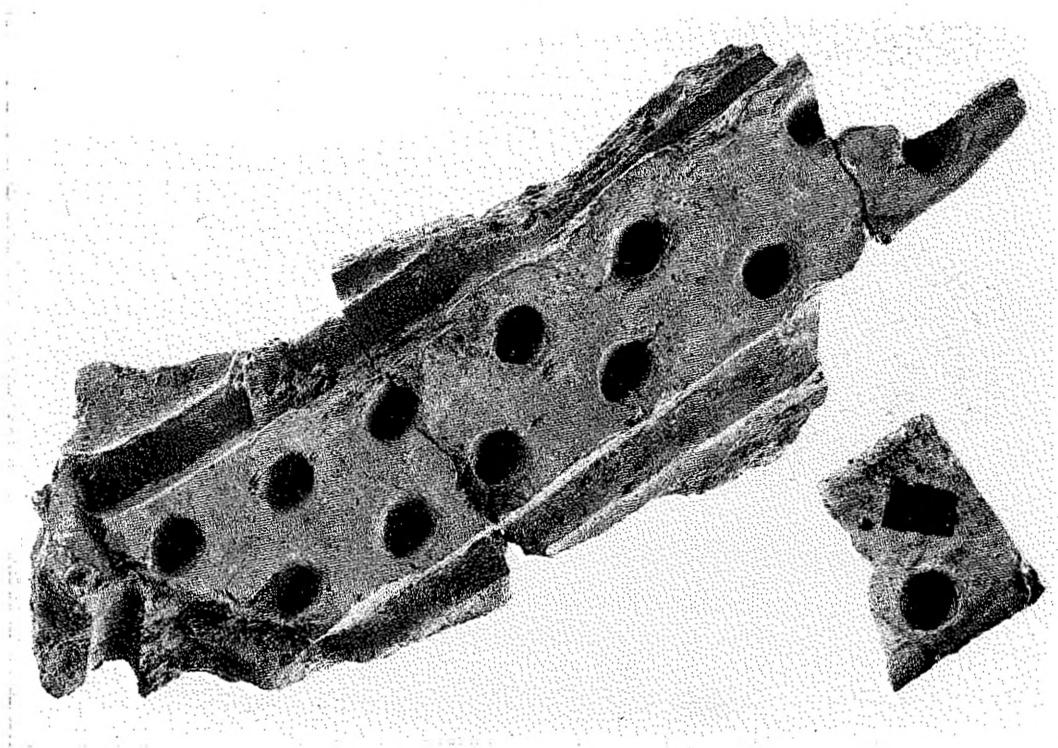


c

Frammenti appartenenti probabilmente al rilievo del frontone anteriore del tempio B, periodo C:
a e *b*: Frammenti angolari con la raffigurazione di pinne caudali di delfini o mostri marini. *c*:
frammenti del corpo di un delfino o mostro marino serpeggiante verso destra.



a



b

a) Corpo di un delfino o mostro marino serpeggiante verso sinistra.

b) Listello decorato con due file d'impronte.



a) Raffigurazione di un rostro, «a tridente», appartenente probabilmente al frontone anteriore del tempio, periodo C.



b) Raffigurazione marmorea di un rostro «a tridente» su un pannello della balaustra del santuario della Athena Poliàs a Pergamo.



Prua di una nave raffigurata sull'urna nr. 276 del Museo Guarnacci di Volterra, con scena di congedo.